

EUCARESTIA: PASSIONE DI DIO PER L'UOMO
(AMBITO DELL'AFFETTIVITÀ)

La scelta contenutistica e metodologica del Congresso eucaristico nazionale di coniugare il tema dell'Eucarestia con i cinque ambiti individuati dall'assemblea ecclesiale di Verona dice la volontà della Chiesa italiana di porre al centro la questione antropologica. Sembra essere questa, in base ad un discernimento, la via da percorrere per affrontare nell'oggi della nostra storia la domanda su Dio e sulla rilevanza della fede in Cristo Gesù, nell'esistenza dei battezzati e nella vita morale, culturale e sociale.

Il tema della nostra relazione "Eucarestia: passione di Dio per l'uomo, nell'ambito dell'affettività", sarà svolta a due voci: dopo una mia presentazione generale del tema nell'attuale contesto culturale, prenderà la parola il Prof. Domenico Simeone, per approfondire gli aspetti più squisitamente psicologici e pedagogici del problema.

Riprenderò poi la parola per trattare il tema sotto il profilo teologico e pastorale.

1. Il problema dell'affettività nell'attuale contesto culturale

Il periodo che stiamo vivendo, nell'ambito della vita affettiva, presenta caratteristiche post-moderne, per molti versi radicalmente differenti rispetto alle epoche passate.

Ciò sovente provoca negli educatori – genitori, sacerdoti, insegnanti, catechisti – una condizione di confusione e, nel migliore dei casi, di ricerca di modelli e di ruoli educativi inediti. "In un mondo che cambia", infatti, appare urgente e necessario ridire in maniera nuova e più adeguata agli uomini e alle donne del nostro tempo, il grande "sì" che, in Gesù

Cristo, “Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, *all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza*”¹.

Un’età, quella nostra, all’insegna della complessità e di un genere di frammentazione, per molti versi irriducibile all’unità, frammentazione dei saperi, della persona umana, delle relazioni, delle componenti sociali....

Pur consapevoli di correre il rischio di una certa generalizzazione, val comunque la pena di abbozzare alcuni caratteri della post-modernità, prendendo in prestito alcune espressioni sintetiche dal recente documento dei Vescovi italiani sugli orientamenti pastorali per il prossimo decennio, dal titolo “Educare alla vita buona del Vangelo”. Si tratta di alcuni nodi critici, molto rilevanti dal punto di vista antropologico: “l’eclissi del senso di Dio e l’offuscarsi della dimensione dell’interiorità, l’incerta formazione dell’identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, *la separazione tra intelligenza e affettività*.... Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, *la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno alla vita*, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione” (n. 9).

L’affettività costituisce uno degli aspetti più problematici, che si manifesta principalmente nella “liquidità” delle relazioni, nell’incapacità diffusa di creare legami significativi e duraturi nel tempo, nella difficoltà a coniugare armonicamente razionalità, sentimenti, volontà, sessualità e fecondità, nel concepire, finalmente, il nucleo dell’affettività, come generatore dell’unità della persona.

C’è in ognuno una profonda nostalgia di unità e di armonia: l’uomo del nostro tempo si percepisce, frequentemente, in se stesso diviso, quasi rassegnato a non potere ritrovare

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19 ottobre 2006.

l'*unum*, che conferisce un senso globale a tutte le dimensioni della vita e che le orienta verso un unico fine, come compimento integrale dell'esistere.

La Chiesa, lungi dall'essere rinunciataria sul fronte antropologico, avverte l'urgenza del rinnovamento nel campo educativo come una sfida ineliminabile, come un'emergenza indelegabile: sembra essere questo il contributo più significativo che la comunità ecclesiale possa e debba offrire alla società contemporanea.

L'orizzonte comune di riferimento non può che essere quello di un "*umanesimo integrale e trascendente*"², all'interno del quale è necessario individuare percorsi di "vita buona" per indirizzarvi i giovani, mostrando come la fede faccia gustare la bellezza dell'esistenza, considerato che in Dio i trascendentali – il bene, il bello e il vero – si armonizzano in una coincidenza perfetta: tale armonia e perfezione può rispecchiarsi in ogni vita nuova di uomini e donne, rigenerati dal Battesimo e nutriti dal pane della vita che è l'Eucarestia.

In un'epoca in cui l'uomo si proietta nella storia come unico artefice del suo destino, riproporre con forza "*un umanesimo integrale e trascendente*" significa offrire una prospettiva antropologica che metta in evidenza l'apertura radicale dell'uomo alla relazione con Dio, come relazione fondante l'unità complessa dell'essere umano. Un tale uomo vive la dimensione della libertà e della responsabilità di un "io" che si autocomprende come *esse ad*, rivolto cioè verso un tu, sempre accogliente nei confronti delle diverse alterità, prima tra tutte l'alterità irriducibile del Dio-Trinità e, analogicamente, dell'altro sesso nella reciprocità.

² Cf. BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 18 (29 giugno 2009).

Le tradizionali agenzie educative – famiglia, scuola, lavoro, parrocchia – appaiono ciascuna per versi diversi, in crisi e, in ogni caso, non sintoniche e sinfoniche in ordine a proposte educative coerenti né dal punto di vista morale, né da quello religioso.

Va inoltre segnalato il moltiplicarsi e l'influire di altre agenzie educative, in passato inesistenti o irrilevanti, quali i *media* e il tempo libero.

Molti ragazzi e giovani, percependo la distonia delle voci e degli orientamenti, crescono in maniera discontinua e disarmonica e ciò genera una condizione di *fragilità* diffusa.

Ecco perché oggi non è possibile affrontare i singoli aspetti della crescita della personalità – nel nostro caso il delicato tema dell'affettività – se non in stretta correlazione con quello della fragilità, cosa che l'Assemblea della Chiesa italiana a Verona aveva correttamente intuito e poi posto in evidenza.

I ruoli educativi – genitore, insegnante, sacerdote, catechista – appaiono talvolta non chiari e inefficaci.

Nella complessità della relazione educativa, è facile osservare una gamma variegata di modelli educativi – alcuni all'insegna di un lassismo esagerato – tra loro spesso contraddittori e perciò di fatto irrilevanti.

Nell'epoca della comunicazione per antonomasia si assiste di frequente ad un drammatico paradosso: quello di non mettere in atto, soprattutto nel difficile rapporto tra le generazioni, l'*abc* dell'arte del dialogo e di non esercitarla di fatto, soprattutto nell'ambito dell'affettività all'interno della relazione di coppia.

È necessario un supplemento d'anima nella creazione di relazioni educative, fondate sulla fiducia, che siano dinamicamente declinate in maniera *testimoniale* e *dialogica*. La via del dialogo, infatti, se per un verso appare la più difficile da perseguire, per l'altro appare la

più conducente a garantire uno sviluppo armonico non solo della persona ma anche della Chiesa e della società.

Un altro nodo cruciale è rappresentato da un falso concetto di libertà e di autonomia che, portato all'eccesso, conduce ad affermare il soggettivismo, nelle sue forme più diverse, in netta contrapposizione con l'idea di un sistema di valori oggettivo e, in quanto tale, assumibile e condivisibile da tutti gli uomini.

La prospettiva che radicalizza il soggettivismo, di fatto negando l'universalità della morale, finisce col fondare e giustificare tutte le forme di relativismo etico, con la conseguenza, che proprio nel campo dell'affettività, sono sotto gli occhi di tutti.

Molto bene scriveva Amedeo Cencini qualche anno fa, quasi fotografando la realtà, che la sfera affettiva nel nostro tempo, può essere plasticamente definita come "la cultura dei senza: sesso *senza* amore, amore *senza* matrimonio, matrimonio *senza* figli".

Fenomeni molto diffusi come quello dei rapporti sessuali estemporanei fuori da ogni progetto di vita comune, delle convivenze, la diminuzione del numero delle nascite, l'aumento del fenomeno delle relazioni tra omosessuali, la pratica diffusa dell'aborto, delle separazioni e dei divorzi, devono indurci ad analisi e riflessioni molto puntuali, che conducano più che ad un moralismo esagerato, ad una progettualità educativa che si proponga di accompagnare, *in maniera continuativa*, il bambino, il ragazzo, il giovane, l'adulto verso una maturazione adeguata e responsabile della sfera affettiva.

Certo bisogna ammettere che la crisi grave e diffusa della famiglia costituisce un ambiente lacerato e perciò sfavorevole alla formazione affettiva dei soggetti.

Ma è con questa realtà che bisogna fare i conti e non con famiglie ipotetiche ma irreali.

La comunità ecclesiale, nel prendere atto della situazione così com'è, deve fare appello alle sue energie e risorse più sane per far fronte a tali fenomeni macroscopici, davvero preoccupanti per il futuro della società italiana.

Ciò richiede che si realizzi una vera e propria alleanza educativa tra diversi soggetti educanti: urge, in altre parole, creare reti di relazioni che costituiscano ambienti competenti e favorevoli ad una crescita armonica della personalità e a una specifica maturazione dell'affettività.

2. Eucarestia: passione di Dio per l'uomo

2.1. Prospettiva teologica

Ci poniamo per prima cosa la domanda in che cosa consista il nesso tra Eucarestia e vita affettiva.

A primo acchito, nella mentalità corrente della nostra società secolarizzata, dove si trova molta ignoranza religiosa, si pensa che, non solo tra Eucarestia e affettività non ci sia un nesso, ma che anzi dove insorgono problemi relativi all'ambito affettivo, ci si allontani di fatto, temporaneamente o definitivamente, dalla frequenza al sacramento. Pensiamo ai numerosi adolescenti che vivono le loro prime esperienze affettive e/o sessuali, o ai giovani che decidono di convivere piuttosto che celebrare il sacramento del matrimonio, o alle giovani coppie alle prese con i problemi relativi alla morale coniugale, o a quanti fanno i conti con esperienze di tipo omosessuale, o ancora ai divorziati risposati.

Anziché affrontare con verità e coraggio tutte queste problematiche nell'ambito della comunità cristiana ed esigere itinerari formativi specializzati e personalizzati nell'ambito

dell'affettività per chiarire dubbi e ambiguità, fa strada la convinzione di autoescludersi dalla comunione eucaristica, trascurando per primo il sacramento della riconciliazione, come evento di grazia preveniente, adiuvante e sanante.

C'è in molti di questi battezzati l'errata convinzione che l'Eucarestia è per i sani ("Non sono i sani che hanno bisogno del medico")³, per i forti, per i giusti ("Cristo è morto giusto per gli ingiusti")⁴, per i santi e non sia piuttosto il cibo dei viandanti, dei deboli, dei malati, dei peccatori che aspirano alla santità, cioè all'unione totale col Cristo morto e risorto.

E non ci sono strade sbarrate per lasciarsi raggiungere dall'amore di Cristo, da Colui che ha versato il suo sangue per salvare l'umanità⁵.

Il titolo stesso del presente intervento "Eucarestia: passione di Dio per l'uomo", attraverso il verbo greco *páscho* che è all'origine del termine "passione", mostra con chiarezza il coinvolgimento amoroso di Cristo nella relazione con l'uomo, il suo personale mettersi in gioco nell'Eucarestia, il suo farsi "alla pari" nell'umiltà, "non considerando un tesoro geloso per la sua uguaglianza con Dio" (Fil 2,5-11), per abitare con la sua tenda nel villaggio degli uomini fino alla fine del tempo. L'Eucarestia costituisce un pressante invito ad un legame d'amore eterno: è un appello inconfondibile che esige e attende una risposta libera e totale d'amore.

C'è una correlazione tra Eucarestia e affettività di carattere sacramentale: il pane e il vino, transustanziati nel corpo e nel sangue di Cristo, mostrano e realizzano una comunione d'amore, in cui il dono che il Crocifisso risorto fa di se stesso è anche il nucleo generatore che trasforma l'uomo e la Chiesa e li muove dall'interno ad amare Dio e gli altri uomini.

³ Mt 9,12.

⁴ 1Pt 3,18.

⁵ Cf. Eb 2,17 e 9,26; 1Pt 2,24; 1Gv 1,7.

In un testo delle Confessioni molto conosciuto, S. Agostino mostra con poche parole messe sulla bocca di Cristo, il misterioso dinamismo eucaristico: “Non io sarò assimilato a te come cibo della tua carne, ma tu sarai assimilato a me”⁶.

Il cibo eucaristico, per la potente energia che si irradia dal mistero pasquale opera una vera e propria trasformazione, cambiando l’essere umano in tutte le sue componenti fisiche, psichiche e spirituali, conferendo una precisa *forma* alla vita del cristiano: si tratta della conformazione a Cristo.

Se è vero che l’Eucarestia è *sacri-ficio*, essa rende santo tutto ciò che tocca e raggiunge: “l’insistenza sul sacrificio - «fare sacro» - dice ... tutta la densità esistenziale implicata nella trasformazione della nostra realtà umana, *afferrata da Cristo* (cf. Fil 3,12)”⁷.

Lo sguardo di fede ci permette di credere, come suggerisce Benedetto XVI, che “l’Eucarestia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell’uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cf. Rm 8,295).

Non c’è nulla di autenticamente umano – pensiero e affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell’Eucarestia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza ... Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell’esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio (cf. 1Cor 10,31)”⁸.

Il sacramento dell’altare, dunque, ha a che fare con l’esistenza quotidiana in ogni suo aspetto, e tra questi primariamente con la vita affettiva, visto che il cuore di tale mistero è l’amore gratuito, totale, eterno.

⁶ AGOSTINO, *Confessioni VII*, 10,16: PL 32,742.

⁷ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 70.

⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 71.

La *communio efectiva* frutto dell'amore trinitario elargito nell'Eucarestia alla Chiesa-Sposa, strutturata nella e dalla comunione gerarchica, si manifesta nella dimensione antropologica della *communio affectiva*, se è vero che il legame agapico tende, attraverso l'Eucarestia, a incarnarsi nelle esistenze umane per l'opera dello Spirito Santo che tende a conformare pienamente a Cristo Signore.

La qualità dei legami "affettivi", in Cristo e per Cristo, deve risplendere nella nostra umanità, in tutta la variegata gamma degli aspetti che la compongono.

Un ruolo del tutto speciale e insostituibile ha la corporeità: l'assimilazione operata dal cibo eucaristico contempla, per volere esplicito di Cristo, un passaggio dal Corpo di Cristo al corpo di ogni uomo e donna e al Corpo che è la Chiesa.

La sponsalità appare essere la più significativa e rivelativa forma di questo mistero: dal dettato paolino traiamo la metafora-analogia del rapporto Cristo-Chiesa e marito-moglie⁹, in tutto lo splendore di un dono smisurato, che si realizza nella reciprocità, nella libertà, nella responsabilità e che tende all'unione mistica più alta e totale, in cui la corporeità ha un posto del tutto unico, nella profondità e bellezza delle sue espressioni, fino a quella unica che è quella coniugale, vissuta nel Signore.

Varrebbe la pena, nei percorsi educativi, riprendere, valorizzare e diffondere le stupende catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II, così legate al testo biblico della Genesi, ma, al tempo stesso, così incarnate nell'esperienza tutta antropologia, misteriosa e ricchissima, del rapporto tra l'uomo e la donna, che realizzano pienamente nel *Noi* della coppia il progetto di Dio, quello di essere "ad immagine e somiglianza" della Trinità e sua manifestazione nel tempo.

⁹ Cf. Ef 5,22-33.

L'Eucarestia, appunto, si pone tra il progetto e il suo compimento nella storia, tra la volontà divina e la sua realizzazione piena, per mezzo dell'autodono di Cristo, *Lógos* eterno e redentore.

L'*offerta* del pane e del vino sull'altare non acquista tutto lo spessore antropologico del senso stesso dell'*offerta* se non è accompagnata dall'*offerta* di se stessi, di coloro che partecipano al sacrificio, in primo luogo dello stesso sacerdote che celebra, ma non ultima la coppia di coniugi cristiani, nel loro essere *insieme* unica offerta.

L'Apostolo Paolo mostra il senso teologico di tale offerta nella lettera ai Romani: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare"¹⁰.

Ogni volta che si realizza un tale "culto spirituale" qualcosa di misterioso accade: è in atto una trasformazione radicale e profonda in quanti si offrono senza riserve come "ostia vivente". Avviene un processo osmotico che fa' sì che si metta in moto un dinamismo per il quale le caratteristiche dell'amore di Cristo diventino una speciale connotazione dell'esistenza del credente e, specialmente, del *suo modo eucaristico di amare*.

Si diventa così capaci di amare l'altro, chiunque altro, e non solo "coloro che ci amano"¹¹, si è condotti a superare ogni forma di egoismo per farsi dono gratuito e senza riserve, si impara a per-donare l'altro e a innestare l'esperienza amante, vissuta nel tempo, nell'eternità, le limitate "alleanze" terrene nella "nuova ed eterna alleanza", nel sangue di Cristo che dà la vita nuova e che ri-crea tutta l'opera della creazione.

¹⁰ Rm 12,1-2.

¹¹ Cf. Mt 5,46.

Si comprende, allora, come il memoriale del Mistero pasquale, lungi dall'essere un semplice ricordo, è attualizzazione reale del sacrificio di Cristo, rende, cioè, presente ed efficace l'opera della redenzione, nel suo doppio aspetto di morte e resurrezione.

L'immagine del pellicano, diffusa nel mondo cristiano ed espressamente assunta da Tommaso d'Aquino nell'*Adoro te devote*, esprime molto plasticamente il senso del volontario donarsi per amore e morire per dare vita agli altri.

La santità, in questa prospettiva, come realizzazione piena dell'amore, appare davvero alla portata di tutti, solo che ci si voglia lasciare innestare, vivificare e divinizzare dal mistero pasquale.

“Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica”¹².

L'Eucarestia realizza nell'amore e significa nella celebrazione la comunione dei santi, unendo il cielo alla terra. S. Dionigi Aeropagita esprimeva tale mistero con queste parole: “Nella divina Liturgia è presente, inseparabilmente, la schiera dei santi, che dimostra come essi siano indivisibilmente congiunti a lui in una unione sopramondana e sacra”¹³.

Come si vede la mediazione della Chiesa, lungi dall'essere artificiosa, è intrinsecamente legata al mistero eucaristico, con tutte le implicazioni antropologiche che ciò comporta.

2.2. Aspetti pastorali

Val la pena rilevare alcune problematiche più squisitamente pastorali. La catechesi dei bambini in preparazione alla prima Eucarestia occupa una percentuale altissima dell'impegno pastorale delle nostre parrocchie. Molto raramente però c'è un percorso che

¹² BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 27.

¹³ DIONIGI AEROPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia*, 3,9: PG 3,464.

accompagna i ragazzi dopo. In molti itinerari formativi dei giovani, inoltre, si insiste sul valore e sulla celebrazione della S. Messa, più da un punto di vista liturgico, che teologico-esistentivo.

Dinanzi al panorama pastorale italiano ci si rende conto come generalmente mancano itinerari personalizzati per giovani e adulti che, a partire dalla catechesi sul sacramento dell'Eucarestia, accompagnino nella quotidianità alla scoperta e alla opzione di *esistenze eucaristiche*.

Un elemento su cui fare leva è l'insopprimibile bisogno della persona umana di essere amata e di essere capace di amare: l'età dell'adolescenza appare come la più adatta per lo sviluppo dei valori morali, delle scelte e dei comportamenti nell'ambito dell'affettività. Ma se a monte ci sono delle lacune affettive, e/o un'assenza educativa a partire dalla prima infanzia, il lavoro da compiere nell'età dell'adolescenza si presenta molto più arduo e infecondo.

Inoltre, se l'impegno educativo profuso nell'età dell'adolescenza non è seguito da un competente accompagnamento nell'età giovanile, l'opera educativa risulta un'incompiuta, con possibili conseguenze di scelte immature e/o immorali.

In tali percorsi andrebbero evidenziati i dinamismi antropologico-teologici, mostrando la necessità e gli effetti dell'innesto continuo della vita dell'uomo nella ricchezza della grazia.

Valga per tutte la significativa metafora evangelica proposta dal IV Vangelo: quella della vita e dei tralci¹⁴.

La linfa vitale che scorre dalla vite ai tralci è creativamente feconda di frutti, come le vite cristiane che si nutrono alla mensa del Corpo e del Sangue di Cristo. L'innesto, evidentemente, conduce ad una sequela conformante, che implica la continua

¹⁴ Cf. Gv 15,1-17.

frequentazione è assunzione del mistero di morte e resurrezione di Cristo secondo il dettato evangelico: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”¹⁵.

I possibili insuccessi sul piano educativo non devono e non possono paralizzare l’impegno pedagogico: a noi cristiani, infatti, è concessa la grazia speciale di poter attingere a quell’unica speranza che non delude (cf. Rm 5,5). Tale “riserva escatologica” costituisce quell’*unicum* che fa dell’educatore cristiano un servo del Regno, un annunziatore della Parola, instancabile e sempre pronto a ripartire, al seguito del Maestro, a servizio della persona umana, nonostante gli apparenti fallimenti e le frequenti delusioni. Dunque un educatore cristiano non può lasciarsi vincere dallo scoraggiamento, né può decidere di delegare altri al suo posto.

Va rilevata, comunque, l’urgenza di un vero e proprio rinnovamento pastorale: i problemi scottanti che interpellano oggi la Chiesa (giustizia, pace, bioetica, ecologia) e non ultima la questione antropologica, esigono un serio ripensamento globale di tutta la progettualità e la prassi pastorale.

Una pastorale che non percorra la via della Chiesa che è l’uomo, che non personalizzi quindi i percorsi formativi, evitando il rischio di una pastorale di massa, è destinata a produrre una folla anonima e sterile che non manifesta il volto autenticamente umano della Sposa di Cristo.

Le tappe formative, offerte in genere dalle parrocchie, per larga parte, sono legate alla preparazione immediata a ricevere i sacramenti: manca, in tal modo, quella continuità necessaria che struttura forti personalità cristiane, facendo maturare autentiche *esistenze eucaristiche*, capaci di vivere una spiritualità autenticamente incarnata.

¹⁵ Mt 16,24.

Non è difficile rendersi conto come l'insufficiente qualità testimoniale di molti "cristiani della domenica" è da attribuire proprio alla mancata vita eucaristica nel senso pieno. A sua volta, la mancata testimonianza dell'evento trasformante – la morte e la reurrezione del *kyrios* glorioso – è alla base di un insufficiente sviluppo della vita missionaria della Chiesa.

Ripartire quindi dall'Eucarestia, co in quelle forme devozionistiche che come tali non producono vita nuova, vere conversioni, qutentiche trasformazioni, appare la via giusta per ri-generare la vita della Chiesa e dei cristiani in tutti i diversi aspetti.